Fino alla fine il Festival animato da appassionati confronti pubblici

Dibattito a cinque sulla emancipazione della donna

Vi hanno partecipato Adriana Seroni (PCI), Maria Magnani Noja (PSI), Wilma Preti (DC), Giancarla Codrignani (UDI), Giorgio Bonfiglioli (PRI) - L'importanza della battaglia per un nuovo regolamento del diritto di famiglia

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 15 settembre

Le donne costituiscono oltre la metà della popolazione del Paese, il loro contributo è indispensabile per procedere verso la realizzazione di una società più giusta, la loro forza è necessaria per il consolidamento e l'estensione della democrazia. Di tutto questo le donne sono profondamente coscienti. Lo hanno rilevato, sia pure da angolature diverse, i partecipanti alla tavola rotonda che l'altra sera, davanti a non meno di quindicimila persone, s'è tenuta al teatro centrale del villaggio del festival dell'*Unità* sul tema «*Donne e democrazia*».

Adriana Seroni, per il PCI, Maria Magnani Noja per il PSI, Wilma Preti per la DC, Giancarla Codrignani per l'UDI, e Giorgio Bonfiglioli per il PRI (non ha potuto prendervi parte per impegni sindacali il compagno Lama) su un punto sono stati d'accordo: oggi è indispensabile la piena partecipazione della donna alla vita civile quale elemento propulsivo di progresso.

Come giustamente ha fatto rilevare la compagna Adriana Seroni, il risultato del referendum è la testimonianza più valida della sempre maggior presa di coscienza da parte della donna dei suoi diritti. La sua adesione alle lotte in fabbrica e fuori per il lavoro, per la casa, per il potenziamento dei servizi (scuola, trasporti, sanità) prova che s'è accresciuto il suo spirito critico, che vuole contare di più. Questi aspetti positivi della lotta che la donna sta conducendo per la sua emancipazione non debbono però subire riflussi ed è compito specifico delle forze politiche democratiche evitare che ciò possa avvenire prendendo coscienza che le donne sono un interlocutore diretto al quale bisogna dare risposte chiare e precise.

Su un terreno che potremmo definire essenziale di natura culturale s'è mantenuto il repubblicano Bonfiglioli ricordando comunque il grande contributo dato dalle donne, per esempio, alla Resistenza specialmente in Emilia-Romagna e sottolineando l'importanza che assume, nell'attuale quadro politico, una sempre più larga partecipazione della donna alla vita politica ai fini del rafforzamento della democrazia.

Apparentemente anche la democristiana Wilma Preti ha riconosciuto le esigenze del movimento femminile messe in luce dalla compagna Seroni, ma c'è parso di cogliere nel suo intervento una fuga in avanti (ha infatti sostenuto che la donna dovrebbe operare non una partecipazione di consenso all'attuale struttura sociale, ma una partecipazione conflittuale) che in realtà maschera, malamente però, una volontà rallentatrice di una effettiva emancipazione della donna.

Non a caso, affrontando il tema della riforma del diritto di famiglia, ha sostenuto la validità delle manovre in corso al Senato da parte di forze politiche moderate per modificare in peggio il progetto approvato dalla Camera, rivendicando l'autonomia del secondo ramo del Parlamento.

Contro questa eventualità ha preso decisamente posizione Maria Magnani Noja che ha affermato anche, giustamente, che la condizione della donna e emblematica del grado di estensione della democrazia in un Paese. E certo non si può dire che in Italia la condizione della donna sia molto avanzata. E' necessario innanzitutto capovolgere l'impostazione capitalistica del rapporto tra la società e la donna, considerata pura e semplice manodopera. Si sostiene che bisogna andare verso un nuovo modello di sviluppo e in questo quadro appare evidente come il ruolo della donna sia determinante e come quindi è necessario creare le premesse per l'affermazione concreta dei suoi diritti.

Ci sono oggi possibilità nuove che vanno subito utilizzate, come per esempio i decreti delegati per la scuola e l'attuazione della riforma del diritto di famiglia, così come il potenziamento dei servizi civili (giustamente la compagna Seroni ha messo in rilievo la politica di lesina che il governo porta avanti per la realizzazione degli asili-nido). I partecipanti alla tavola rotonda si son detti d'accordo anche su altri due punti: l'esigenza di una maggiore unità tra le forze che conducono la battaglia per l'emancipazione reale della donna e la necessità di una presenza più massiccia della donna nei centri di decisione e specialmente nelle assemblee elettive, dove, a dire il vero, eccezion fatta per il PCI, le altre forze politiche non hanno ancora acquisito la consapevolezza della necessità di «aprirsi» alla partecipazione femminile.

Sergio Gallo

BOLOGNA — La solidarietà per la lotta del popolo cileno è un impegno solenne per il PCI.

La politica e la cultura nell'opera di Togliatti

Una discussione davanti al Centro TV che ha preso le mosse dal volume recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti - Gli interventi di Napolitano, Gruppi, Garin e Alberigo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 15 settembre

Togliatti, politica e cultura: l'uomo politico, il rivoluzionario, l'uomo di «lettere» si fondono per dare corpo al grande dirigente del «partito nuovo» della classe operaia, che coglie dalla storia e nella realtà i modi e i termini del suo operare, in una connessione stretta, di coabitazione continua, squisitamente dialettica, fra dato ed elaborazione, fra analisi, giudizio e proposta attiva. Questo il nocciolo del dibattito che sabato sera, davanti ad un foltissimo pubblico presso l'area del Centro TV del Festival nazionale dell'*Unità* ha visto impegnati i compagni Napolitano, della Direzione del PCI e Gruppi del CC, insieme a Eugenio Garin, docente di filosofia presso la Università di Firenze e Giuseppe Alberigo dell'Università di Bologna. (Enzo Paci, anch'egli docente di filosofia, ha scusato la sua mancata partecipazione con una significativa lettera in cui non ha tralasciato di fornire un personale contributo). La discussione è stata introdotta da una presentazione del compagno Eliseo Fava, responsabile della Commissione culturale della Federazione bolognese del PCI.

Base e punto di riferimento del dibattito il volume edito in questi giorni dagli Editori Riuniti «La politica culturale», che raccoglie una serie di scritti di Togliatti sul rapporto tra libertà di espressione e direzione culturale. L'opera, curata e presentata dal compagno Gruppi, fornisce un ampio, anche se necessariamente incompleto, panorama degli interventi di Togliatti sui problemi della cultura e della politica culturale che illustrano anche il travaglio attraverso cui il PCI è riuscito a stabilire il rapporto tra libertà di ricerca e di espressione e direzione culturale del Partito.

In Togliatti — hanno convenuto gli oratori — politica e cultura sono legate da connessioni strettissime; cercando di separare l'una dall'altra se ne deformerebbe la personalità. Uomo di cultura si può definire Togliatti — ha sottolineato Gruppi — soprattutto come dirigente e costruttore del partito di massa, del partito di governo, del partito nuovo. La sua funzione «culturale» nella vita italiana è stata ed è fondamentale: basti pensare all'elevazione delle masse realizzata attraverso la divulgazione di concetti come quelli del plusvalore, dell'imperialismo, della democrazia, divenuti con Togliatti, da categorie scientifiche, terreni di lotta.

Secondo Garin, gli scritti contenuti nel volume degli Editori Riuniti costituiscono un valido punto d'appoggio per ricostruire la linea di Togliatti dal '44 alla morte, come dirigente e uomo di cultura sempre aderente alla realtà in cui si trovò ad operare ed impegnato gramscianamente a gettare le basi per la costruzione degli strumenti in grado di fornire le condizioni alla classe operaia per esercitare la propria egemonia.

Il prof. Alberigo si è, dal canto suo, soffermato soprattutto sulla presenza nel pensiero e negli scritti togliattiani dei riferimenti a Croce e al crocianesimo (insieme ad altri filoni della cultura italiana), e al mondo cattolico.

Napolitano, concludendo la discussione, ha rilevato che il libro aiuta a chiarire la linea del Partito e a storicizzare la linea culturale di Togliatti. Dal '44 in avanti il cammino non è stato certo facile nè lineare, ma in Togliatti è sempre stata presente una coerenza profonda anche rispetto al passato. La sua elaborazione non è mai astratta, ma «segnata dalla tempesta della storia», legata strettamente alla realtà.

La scelta dei testi operata da Gruppi per il volume — ha proseguito Napolitano — è stata perciò onesta e leale, poichè non ha mancato di inserire anche alcuni tra gli scritti meno felici di Togliatti (in particolare quelli che trattano di problemi musicali sovietici e cecoslovacchi) che risultano però significativi per illustrare l'intervento del PCI nella vita culturale. Un intervento che si evolverà coerentemente, dal 9° al 10° congresso, fino alle indicazioni contenute nel Promemoria di Yalta.

Azione politica e sforzo di elaborazione non sono mai disgiunti in Togliatti; la raccolta dei suoi testi sui temi culturali costituisce perciò un sicuro punto di riferimento per capire la sua opera sul fronte decisivo della teoria e della cultura: «Un fronte — si legge nella presentazione del libro — che non può essere separato, come insegna Gramsci, da quello dell'economia e della politica, per la costruzione dell'egemonia della classe operaia e dei suoi alleati».

Florio Amadori

BOLOGNA — Una selva di cartelli pone l'accento sulle più importanti rivendicazioni dei lavoratori.

LA CONFERENZA-DIBATTITO DEGLI SCIENZIATI SOVIETICI

Grandi progressi in URSS nella ricerca di nuove fonti d'energia

Importanti realizzazioni soprattutto nel campo dell'uso per scopi civili dell'energia nucleare con la costruzione di un nuovo tipo di centrale con reattore veloce - Quella di Scevcenko nel Mar Caspio, la più potente del mondo, provvede quotidianamente alla desalinizzazione di 120 mila mc di acqua

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 14 settembre

Nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità a Bologna si sono tenute, presso il padiglione dedicato all'URSS, due conferenze-dibattito cui hanno partecipato i fisici sovietici prof. L.V. Kostantinov, prof. S.D. Fracenko, dott. V.M. Kutjn e ing. V.A. Dolinin.

Nelle loro relazioni e nelle risposte fornite alle domande poste dal numeroso pubblico presente gli scienziati sovietici hanno delineato con grande chiarezza il quadro dei progressi compiuti dall'Unione Sovietica nel campo dell'energetica nucleare, e delle applicazioni degli isotopi nell'industria, nella medicina, nell'agricoltura per lo sviluppo della società socialista e nell'interesse di tutta l'umanità oggi e nel prossimo futuro.

«L'URSS non ha problemi di crisi energetica — ha detto il professor Konstantinov —. Abbiamo nel nostro Paese abbastanza carburante convenzionale (petrolio, gas, carbone) per sviluppare in modo adeguato l'Unione Sovietica sul piano industriale e in tutti gli altri campi nei prossimi secoli. Ma l'URSS ed il popolo sovietico pensano già oggi al futuro proprio e di tutta la umanità.

«E' per questo che noi compiamo su grande scala ricerche scientifiche e tecniche sull'energia nucleare usando reattori termici e veloci: ed è in atto un grande sforzo economico e scientifico per realizzare un reattore termonucleare controllato».

Un «salto qualitativo»

Il problema energetico è in effetti al centro dell'interesse in tutto il mondo. Fonti ritenute inesauribili si stanno rivelando ormai al limite; l'economia di nazioni altamente industrializzate (Europa e Giappone, per esempio) rischia — per la giusta risposta che all'imperialismo danno i Paesi in via di sviluppo — una vera e propria paralisi

Ma anche quando gli equilibri internazionali potranno essere assestati su una base di giustizia per i Paesi produttori e consumatori di petrolio, gas o carbone, è giusto pensare che i problemi non saranno risolti.

Le fonti tradizionali di energia sono effettivamente esauribili. Occorre prevedere già da ora un «salto qualitativo» nel rifornimento energetico, in grado di assicurare la vitalità delle strutture economiche e civili di un futuro che è già cominciato.

A questo l'URSS ed i Paesi economicamente e scientificamente più avanzati stanno già provvedendo.

Nel giugno di quest'anno scienziati di numerosi Paesi hanno preso parte ad una Conferenza tenutasi in Unione Sovietica nel ventesimo anniversario della energetica nucleare. E' infatti proprio venti anni fa che entrò in funzione a Obninsk, presso Mosca, la prima centrale nucleare del mondo. Si tratta di un primato di cui l'URSS va fiera, poichè bene illustra lo sforzo del governo e del popolo sovietico per imporre in tutto il mondo l'uso pacifico dell'energia nucleare.

Le proposte sovietiche

Venne proprio dall'Unione Sovietica la proposta di rendere pubbliche le ricerche sulla fissione termonucleare: ed ora, in effetti, si assiste ad un soddisfacente processo di collaborazione internazionale. Ancora, l'URSS fu la prima nazione del mondo a varare una nave atomica per usi pacifici: quel rompighiaccio «Lenin» che ha consentito un rapido ed intenso sviluppo delle rotte commerciali sui mari artici. Oggi il «Lenin» non è più solo: è pronto ad entrare in attività il nuovissimo rompighiaccio «Artika» ancora più grande e potente.

E fu il governo dell'Unione Sovietica a proporre di mettere al bando gli esperimenti nucleari nelle acque, nell'atmosfera e nel cosmo (anche sulla luna). Proposta accettata e resa operante, con grande vantaggio per la pace in tutto il mondo.

La prima centrale di Obninsk sembra piccola, oggi quando già sono entrate in funzione centrali enormemente più grandi e potenti: quella presso Leningrado (due milioni di kilowatt), quella di Novo Voronish (un milione e mezzo di kilowatt), e parecchie altre su tutto il territorio dell'URSS. Ma essa costituì quel «primo passo» di cui la scienza e la coesistenza pacifica avevano bisogno. Prima della centrale di Obninsk l'energia nucleare era concepita solo in termini di potenza bellica; oggi la fissione e la fusione nucleare sono la nuova, immensa fonte di energia per gli uomini e le loro pacifiche attività.

Durante le proprie conferenze al Festival di Bologna gli scienziati sovietici hanno illustrato come la linea generale dello sviluppo energetico nucleare in URSS per il futuro sia rappresentata dai reattori a neutroni veloci. Questo perché nei «normali» reattori a neutroni termici (esistenti ed operanti anche in Italia) si usa nella fissione soltanto un isotopo: quello dell'uranio 235, il quale costituisce soltanto una parte su 140 dell'uranio naturale disponibile.

Occorre considerare che anche le quantità di uranio esistenti sulla terra non sono affatto inesauribili. Dunque, occorre utilizzare al massimo il materiale che il sottosuolo fornisce. Nei reattori a neutroni veloci non solo si utilizza la fissione dell'uranio 235 (ed anche una piccola parte dell'uranio 238), ma si produce eventualmente anche la conversione del 238 nel plutonio.

Si può così utilizzare praticamente tutto l'uranio a disposizione. Il reattore veloce apre una possibilità sorprendente: quella cioè di produrre energia nucleare e di avere più «carburante» nucleare di quanto se ne aveva all'inizio della fissione. E' questo il processo che viene definito di «autofertilizzazione» nucleare. L'URSS è stata la prima nella progettazione e nella costruzione dei reattori «veloci». Alcuni impianti sperimentali esistono già da molti anni a Obninsk.

Ma di particolare interesse sono le centrali con reattore veloce «BOR-60» e «BN-600», di cui i sovietici hanno esposto plastici e spaccati nel padiglione dell'energia allestito nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità.

Per l'uomo del futuro

Una centrale, la «BM-350» è attualmente in funzione sul Mar Caspio, presso la città di Scevcenko. Si tratta del complesso di questo tipo più potente in tutto il mondo; è utilizzato non soltanto per produrre elettricità per tutta la città ed un'ampia zona circostante, ma anche (e soprattutto) per la desalinizzazione delle acque marine. La centrale produce quotidianamente 120.000 metri cubi di acqua dolce, di cui si servono le industrie, le strutture civili e l'agricoltura. E' un esempio assai significativo di come possa essere combattuta con efficacia e risparmio di costi la «sete» di vaste zone in tutto il pianeta, con il conseguente impulso allo sviluppo economico e civile delle popolazioni.

La scienza al servizio dell'uomo del futuro: su questo tema l'Unione Sovietica offre al mondo intero un contributo insostituibile di amicizia e di pace.

r. s.

Il potenziamento del lavoro educativo del PCI

Intitolata ad Alicata la nuova scuola del Partito ad Albinea

Tavola rotonda al Festival sul rafforzamento delle strutture di promozione culturale e formazione dei quadri comunisti

BOLOGNA, 15 settembre

Sarà intitolata al compagno Mario Alicata, lo scomparso direttore del nostro giornale e membro dell'Ufficio politico del PCI, la nuovissima scuola interregionale di Partito sorta ad Albinea (Reggio Emilia). Si è voluto, con questo omaggio reso alla memoria del compagno Alicata, sottolineare il ruolo di promozione culturale che le scuole create dal Partito intendono continuare a svolgere tra le masse popolari del nostro Paese. Di più: il compagno Gensini, responsabile della sezione centrale scuole di Partito, ha annunciato (nel corso di una tavola rotonda svoltasi in proposito nell'ambito del festival nazionale dell'*Unità*) che al potenziamento delle strutture già esistenti saranno destinati gran parte dei fondi provenienti dal finanziamento pubblico dei partiti: come è noto, la intera somma verrà utilizzata in direzione della stampa, di nuovi centri culturali e, appunto, delle scuole. L'obiettivo è infatti di andare alla costituzione di un «sistema interregionale» di scuole facente capo all'istituto «Togliatti» di Frattocchie (Roma). Su questa strada si è già dato vita all'istituto «Curiel» di Faggeto Lario (Como) e al «Ruggero Grieco» di Bari. Dopo l'inaugurazione del l'istituto «Alicata» di Reggio Emilia (cui faranno capo le regioni Emilia, Toscana, Marche, Umbria: 28 federazioni, 800.000 iscritti), avvenuta in agosto, si andrà presto all'apertura di due nuove scuole: una nel Meridione ed una nel Lazio.

Il notevole impegno del Partito sta a significare quanta importanza si annette alla formazione ed alla informazione dei quadri, per fornire loro gli strumenti conoscitivi indispensabili a precisare ed affinare la propria presenza dirigente nella battaglia politica quotidiana. In effetti già Gramsci e Togliatti, immediatamente dopo la fondazione del PCI, sottolinearono il valore fondamentale del lavoro educativo. Ed ora la scelta è di potenziare le strutture esistenti per rispondere a due esigenze: la grande «domanda» di preparazione ideologica e teorica da parte dei giovani, e la formazione di quadri del Partito a tutti i livelli per accompagnare la crescita della nostra grande forza in tutto il Paese. A tutti i livelli: ed in particolare tra gli operai, come hanno messo in rilievo i partecipanti alla tavola rotonda: oltre a Gensini, i compagni Dama, direttore dell'istituto «Togliatti», Lavatelli direttore del «Curiel», Remondi, direttore dell'istituto di studi comunisti «Alicata».

La presenza degli operai ai corsi di partito è attualmente sul 30 per cento rispetto al complesso degli studenti: l'obiettivo è di portare questa percentuale oltre il 40 per cento. A questo corrispondono i corsi specifici per i quadri delle fabbriche organizzati a Faggeto, ad Albinea ed alle Frattocchie: all'istituto «Togliatti» lo studio occupa un arco di quattro mesi, e per parteciparvi i lavoratori sacrificano parte del proprio salario, le ferie, i permessi. Ed è così anche per la partecipazione ai corsi più brevi.

Il successo politico è stato sino ad oggi considerevole, per gli operai, ma anche per gli studenti, i contadini, le donne. In queste settimane nelle scuole di partito si aprono corsi di studio e riflessione sui temi che saranno al centro del prossimo XIV congresso nazionale del PCI; centinaia di quadri hanno preso parte ai corsi sul pensiero e l'azione di Togliatti, sulla fondazione e la storia del nostro partito, sul 100° anniversario della nascita di Lenin; sono in programma ancora corsi sulla famiglia (uno si apre questa settimana ad Albinea), sull'agricoltura, sui ceti medi e la cooperazione, sul ruolo della classe operaia, sui sindacati e sulla storia italiana dal Risorgimento ad oggi.

Centinaia di migliaia di polacchi alle manifestazioni conclusive

Varsavia: larga partecipazione al Festival di «Tribuna Ludu»

Presenti delegazioni di numerosi Partiti comunisti e operai - Luca Pavolini in rappresentanza del nostro giornale

DAL CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 15 settembre

Si è concluso oggi il Festival di *Tribuna Ludu*, l'organo centrale del POUP. Il Festival, che è giunto alla sua terza edizione, ha avuto un grande successo di partecipazione. Le manifestazioni si sono svolte in tre parti della città: nel grande terreno che circonda il centrale Palazzo della Cultura, nella piazza della Vittoria con l'attiguo parco Saski e nel vastissimo spazio verde che circonda lo stadio del Decennale, lungo la Vistola.

Una folla di centinaia di migliaia di persone ha partecipato alle manifestazioni, riversandosi nei viali alberati, nelle arene dove si svolgevano gli spettacoli folcloristici, esibizioni ginniche, concerti ed affollando le tipiche casette di legno appositamente ricostruite nei diversi stili regionali, dove ragazze in costume servivano le specialità gastronomiche locali. La partecipazione degli altri partiti comunisti alla «Festa di *Tribuna Ludo*» sta a significare il carattere internazionalista che si è voluto dare alla manifestazione.

Fin dalla prima edizione questo Festival è stato caratterizzato da un incontro-dibattito tra i rappresentanti dei diversi giornali comunisti e operai, tanto dei Paesi socialisti che di quelli del mondo capitalista. Quest'anno il dibattito si è svolto nella sala delle Colonne del Palazzo della Dieta sul tema: «I problemi della classe operaia sulle pagine degli organi della stampa dei partiti comunisti e operai».

Dopo l'introduzione del compagno Barecki, direttore di *Tribuna Ludu* hanno preso la parola i rappresentanti dei giornali di diciotto Paesi: Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Svezia, Belgio, Italia, Germania Federale, Berlino Ovest, Austria, Finlandia, Jugoslavia, URSS, Bulgaria, Germania Democratica, Ungheria, Mongolia, Cecoslovacchia, nonchè della rivista internazionale *Problemi della pace e del socialismo*.

La stampa comunista italiana era rappresentata dal compagno Luca Pavolini, membro del CC e condirettore dell'*Unità*.

I diversi intervenuti hanno affrontato i problemi dell'internazionalismo, della comune lotta per la pace e la coesistenza, e hanno costituito una testimonianza viva ed immediata dei particolari compiti che nei diversi Paesi, in differenti contesti politici e sociali, si pongono alla classe operaia, ai suoi partiti, alla sua stampa.

Il compagno Pavolini, così come i compagni Andrieu dell'*Humanité* e Haensel di *Unsera Zeit* (Germania Federale), ha in particolare sottolineato la battaglia fondamentale che la stampa operaia conduce attualmente in difesa del posto di lavoro e del potere d'acquisto dei salari, contro la crisi economica e l'inflazione, per la soluzione dei più assillanti problemi della nostra società.

In occasione del Festival sono stati allestiti padiglioni, chioschi di vendita, complessi musicali di ogni Paese. Le testate della *Pravda*, del *Rude Praro*, della *Neues Deutschland*, dell'*Humanité* punteggiavano a grandi caratteri ogni momento della festa accanto a quella di *Tribuna Ludu*.

Il titolo dell'*Unità* ha dominato l'ingresso di uno dei locali centrali cittadini, che ospitava per l'occasione un ristorante allestito dai compagni di Ravenna; ha campeggiato sul palcoscenico del teatro dell'Opera, si è ripetuto una ventina di volte nella bellissima mostra fotografica riproducente le prime pagine del nostro giornale dedicate ai più importanti momenti della battaglia politica nel nostro Paese. Il compagno Luca Pavolini, condirettore dell'*Unità* e membro del Comitato Centrale, che ha rappresentato il nostro giornale in questo Festival di *Tribuna Ludu*, avrà domani, a conclusione del suo soggiorno, un incontro con il segretario del Partito comunista polacco, Jan Szydlak.

Paola Boccardo